

ETICA, CULTURA E RELIGIONE

Battista Mondin

La società contemporanea, sia quella orientale che occidentale, sia quella borghese che comunista, è stata colpita da una crisi di valori, soprattutto morali, che non conosce precedenti nella storia. Nessuna altra epoca storica ha sperimentato una così radicale esplosione di immoralità e di amoralità come la nostra. L'epoca in cui viviamo, come ha ben intuito Nietzsche, è caratterizzata dal completo nichilismo. Nichilismo significa che la morale cristiana è tramontata e che una nuova morale non è ancora sorta. "Che cosa significa nichilismo? Che i valori supremi sono svalorizzati. Manca lo scopo. Manca la risposta alla domanda: 'Perché?'"⁽¹⁾

Ciò che per Nietzsche era ancora un tetro auspicio, nel nostro secolo è diventata tremenda realtà. "Il mondo in cui viviamo – scrive Gabriel Marcel – è in preda ad una confusione di cui non si trova alcunchè di analogo dai tempi dei barbari, e investe non solo le categorie del bene e del male, ma più profondamente ancora ciò che si deve chiamare vita e ciò che si deve chiamare morte".⁽²⁾

L'uomo moderno è disorientato ed insicuro e non riesce più a trovare parametri validi su cui fondare i propri giudizi e le proprie decisioni. Non sa più distinguere tra il bene e il male, tra il vero e il falso, tra il bello e il brutto, tra il giusto e il disonesto, tra l'utile e il dannoso, tra il lecito e l'illecito, tra il decente e lo sconcio, ecc. Non è più sicuro di nulla; non ha nessun solido appoggio; vive come sospeso nel vuoto. Le antiche certezze metafisiche e morali sono crollate; i valori su cui era fondata la nostra cultura e la nostra civiltà si sono come sbriciolati e dissolti; i punti di riferimento per il progresso e per l'azione hanno perduto la loro consistenza.⁽³⁾

Da qualche tempo il disorientamento ha investito anche i credenti: "Ci viene spesso detto – scrive il vescovo anglicano Robinson – che per quanto concerne la fede, la morale, la preghiera privata, il culto pubblico, la disciplina ecclesiastica, il senso della missione, la gente 'non sa più che

BATTISTA MONDIN, dei missionari Saveriani. Nato in provincia di Vicenza nel 1926, ha compiuto gli studi in Italia e negli U.S.A., conseguendo la laurea (Ph.D.) in storia e filosofia della religione presso l'Università di Harvard. È libero docente di storia della filosofia medioevale all'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano); decano della facoltà di filosofia della Pontificia Università (Roma); vice-presidente dell'Associazione dei Docenti Italiani di Filosofia (ADIF); consultore della Sacra Congregazione per il Clero.

1. F. Nietzsche, *La volontà di potenza*, Milano 1927, p. 33.
2. G. Marcel, *Les hommes*, Paris 1951, p. 109.
3. Cfr. E. Coreth, *Antropologia filosofica*, Brescia 1978, pp. 173 – 174.

cosa pensare'. Si lamenta di essere disperatamente confusa, che tutto è estremamente vago (. . .) La gente è veramente sbalordita. Ha la sensazione d'aver perso ogni punto d'appoggio e di riferimento — e che anche quell'unica sfera dell'esistenza che sperava restasse un'isola di sicurezza è anch'essa diventata un mare di cambiamenti".⁽⁴⁾

Dopo il Concilio Vaticano II il morbo della confusione e del disorientamento ha contagiato anche i cattolici. Lo riconosceva con amarezza Paolo VI in un discorso tenuto alla Commissione teologica internazionale su "I criteri della conoscenza morale cristiana": 'Oggi — diceva il Papa — sono contestati gli stessi principi dell'ordine morale obiettivo. Ne deriva che l'uomo contemporaneo è sconcertato. Non sa più dove sia il bene e dove il male, nè a quali criteri egli possa affidarsi; e un certo numero di cristiani partecipa a tale dubbio, avendo perduto la fiducia sia in un concetto di morale naturale, sia negli insegnamenti positivi della Rivelazione e del Magistero. Si è abbandonata una filosofia pragmatista per ascoltare le tesi del relativismo".⁽⁵⁾

Il giudizio degli esperti in umanità è unanime: in tutte le sue strutture portanti la nostra è società senza morale e senza religione, ed è colpita da una tremenda crisi di valori.

Ma è possibile trovare un rimedio per una situazione tanto grave e pericolosa?

Quando si vuole curare una malattia occorre anzitutto diagnosticare con certezza le cause. Ciò vale anche per le malattie sociali, comprese quelle di ordine morale e spirituale. È un compito difficile e forse presuntuoso; eppure è quanto mi propongo di fare in questo mio breve intervento: analizzare le cause della crisi morale che attraversa l'umanità e suggerire alcuni rimedi.

Nel titolo del mio studio figurano tre termini: etica, cultura, religione e non semplicemente due, etica e religione, come mi era stato suggerito, perchè per la soluzione del nostro problema sono indispensabili tutti e tre. Etica, cultura e religione sono infatti unite da un vincolo strettissimo, che le assoggetta ad un comune destino.

La pista che seguirò per scoprire le cause che hanno fatto cadere la società moderna eticamente e religiosamente così in basso è quella della cultura. Studiando la cultura in sè stessa, nei suoi elementi costitutivi e nei rapporti con l'etica e con la religione riusciremo forse a scoprire le cause del declino etico e religioso della società attuale e potremo anche individuare i necessari rimedi per avviare l'umanità verso un futuro migliore.

Al fine che il mio ragionamento risulti a tutti limpido e senza equivoci mi permetto di richiamare le definizioni dei tre termini-chiave del mio discorso: *etica, cultura e religione*.

4. J.A.T. Robinson, *The Difference in Being a Christian Today*, London 1972, pp. 15 — 16.

5. In *L'Osservatore Romano* 18 dic. 1974, p. 2.

1. Definizione di etica, cultura, religione e dei loro rapporti

Per *etica* intendo quella disciplina che studia il fine ultimo dell'uomo ed i mezzi per conseguirlo.⁶ Questi possono essere sia soggettivi (le virtù) che oggettivi (le norme morali, le leggi).

Per religione intendo la sfera del sacro; essa comprende sia i simboli sia i riti con cui l'uomo si mette in comunicazione con Dio.

Per cultura intendo non tanto la *coltivatio hominis* (la *paideia* dei greci), quanto la forma specifica di un gruppo sociale, e, pertanto, ciò che distingue un gruppo sociale da un altro gruppo sociale: gli italiani dai tedeschi, dai francesi, dagli spagnoli ecc.

Per giustificare la scelta della pista della cultura per risolvere il nostro problema devo spendere ancora qualche parola per illustrare l'importanza che ha per l'uomo la dimensione culturale, e devo inoltre spiegare brevemente quali sono gli elementi costitutivi fondamentali della cultura.

Lo sviluppo di quella scienza umana che si chiama antropologia culturale durante il nostro secolo ha rivelato l'importanza che riveste la cultura per la stessa definizione dell'uomo. Definire l'uomo significa dire ciò che lo caratterizza maggiormente e lo distingue essenzialmente dagli animali. Aristotele e con lui un'infinità di altri filosofi hanno assegnato questo ruolo al pensiero, alla ragione e hanno definito l'uomo come "animale ragionevole". In tempi più moderni molti pensatori hanno individuato la differenza specifica dell'uomo nella libertà, nel linguaggio, nella tecnica, nell'utopia, nell'angoscia, nella storicità ecc. Sono tutte definizioni legittime in quanto corrispondono a tratti caratteristici che non esistono negli animali e si incontrano soltanto nell'uomo. Ma una demarcazione altrettanto netta e profonda tra l'uomo e gli animali la segna anche la cultura: anch'essa è proprietà esclusiva dell'uomo, sia nel senso soggettivo di *coltivatio hominis* (educazione) sia nel senso oggettivo di forma della società.

L'animale possiede un essere praticamente già completo, con tutto ciò che gli occorre per la sua esistenza, sin dalla nascita, e lo riceve direttamente in dono dalla natura. L'uomo no. Ovviamente anch'egli è in parte prodotto dalla natura, ma solo in germe: più come un progetto che come un'opera finita. Sia la realizzazione piena del proprio essere sia la "creazione dell'ambiente" in cui vive, sono frutto della sua inventiva ed operosità, sono cioè effetto della cultura (della coltivazione di sè stesso e della natura). La cultura è dunque per l'uomo una seconda natura, anzi, ad essere esatti, la sua natura specifica, la sua vera essenza: l'essenza, la forma sia del singolo individuo sia del gruppo sociale.

Ora ci domandiamo: quali sono gli elementi costitutivi fondamentali della cultura, intesa come forma della società?

Da un accurato esame del fenomeno culturale e anche dalle definizioni

6. È questa l'impostazione che Aristotele dà all'*Etica nicomachea* che è il primo trattato scientifico di morale della nostra società occidentale.

che i migliori specialisti hanno elaborato della cultura⁽⁷⁾ risulta che i suoi elementi costitutivi fondamentali sono quattro: lingua, costumi, tecniche e valori.

La lingua è senza dubbio l'elemento fondamentale, primario della cultura. Dove non c'è lingua non ci può essere una società, non ci può essere un popolo, una nazione e pertanto non si può sviluppare nessuna cultura. La lingua è il primo elemento che fa uscire il singolo da se stesso e lo mette in comunicazione con gli altri. E il raggruppamento sociale avviene anzitutto e soprattutto sulla base di una lingua: i francesi si sono costituiti in nazione sulla base del francese, i tedeschi del tedesco, gli inglesi dell'inglese, gli spagnoli dello spagnolo ecc.

Ma la lingua da sola non basta a dare origine ad una determinata cultura. Ci sono tanti popoli e nazioni che parlano la stessa lingua (per es. l'inglese è parlato dagli inglesi, dagli scozzesi, dagli irlandesi, dai canadesi, dagli americani ecc; il portoghese è parlato dai portoghesi, dai brasiliani, dagli angolani ecc.) ma posseggono una cultura distinta. Occorrono perciò altri elementi per formare una cultura. Un secondo elemento sono i costumi, le abitudini. Queste possono riguardare tutto; il cibo, il vestito, il gioco, il lavoro, la religione, l'educazione dei bambini, l'assistenza agli anziani ecc. Soprattutto nelle abitudini si incarna e si esprime lo stile di vita di un popolo, il suo modo di concepire e di affrontare l'esistenza, la visione e l'atteggiamento peculiare che assume di fronte alla realtà totale. Le abitudini, i costumi riguardano il comportamento in generale e quindi solo in minima parte cadono sotto l'ordine morale.

Oltre che abitudini comportamentali, ogni gruppo umano che possiede una cultura propria sviluppa delle tecniche (in particolare tecniche di lavoro). Queste corrispondono alle esigenze dell'ambiente, alla capacità, alla creatività e al livello di civiltà d'un popolo. Così gli stessi popoli cacciatori, pescatori, agricoltori, industriali ecc. inventano tecniche diverse per pescare, per cacciare, per arare i campi, per lavorare i metalli ecc. Altrettanto fanno i sarti, i cuochi, i falegnami, i giocatori, i maestri ecc. Ogni cultura porta con sé tutta una serie di stili di ordine tecnico e gli individui che ne sono in possesso, mostrano chiaramente di far parte di un determinato gruppo sociale, di appartenere ad un certo popolo. Così dal modo di giocare, di cantare, di dipingere, di cucinare ecc. si può facilmente arguire se uno è italiano, francese, brasiliano, cileno, indiano ecc.

Altro elemento costitutivo fondamentale d'ogni cultura sono i valori. Ogni cultura si caratterizza per apprezzamenti speciali in ordine a determinate azioni, costumi, tecniche, cose. Si tratta di azioni, abitudini, tecniche, cose che contano moltissimo per un gruppo sociale, e perciò le assume come criteri, come ideali. Ogni popolo possiede una propria coscienza dei valori, e corrisponde a ciò che si chiama "sapienza d'un popolo". Mediante tale "sapienza" ogni popolo conosce più o meno intuitivamente qual è il suo

7. Cfr. C. Kluckhohn - A.L. Kroeber, *Il concetto di cultura*, Il Mulino, Bologna 1972.

ruolo nella storia, come pure lo scopo della vita umana e ciò che occorre per conseguirlo.

2. Rapporti tra etica, cultura e religione

Lingua, abitudini, tecniche e valori sono pertanto gli elementi costitutivi fondamentali d'ogni cultura. Sulla base di tali elementi ogni popolo sviluppa tutti gli altri aspetti che contribuiscono a conferirgli una forma specifica: l'arte, la filosofia, la religione, la scienza, la letteratura, la musica, la politica e, naturalmente, anche l'etica.

Dei quattro fattori suddetti il più importante e decisivo per la caratterizzazione di una cultura sono i valori: sono essi a conferire unità e consistenza ad una cultura. Questa, infatti, non è un'entità amorfa, un aggregato di svariati prodotti ma un tutto organico. Tutte le espressioni culturali d'un popolo (politica, arte, religione, morale, educazione ecc.) fanno capo ad un unico principio, che è il valore fondamentale, primario che una cultura intende incarnare e coltivare. I membri del gruppo sociale cercano di assimilarlo nel migliore dei modi e contribuiscono, generazione su generazione, a formarlo e a tramandarlo.⁽⁸⁾ Ed è naturale che sia così, perchè ciò che fa dell'uomo un vero uomo e di un gruppo sociale una vera società è la cultura, e se ciò che dà vita ad una cultura è un valore, allora ne consegue che la piena assimilazione d'un autentico valore dà origine ad un vero uomo e ad una solida società.

Questa verità (della centralità d'un valore) giustifica gli sforzi di quegli storici (Burkhardt, Huizinga, Marrou, Toymbee, dello stesso Vico e più recentemente del Foucault) di cogliere il senso delle varie epoche della storia, dell'ascesa e della decadenza di certe nazioni, alla luce di quel valore primario, fondamentale, che hanno cercato di promuovere e di realizzare più di qualsiasi altro (il valore del sacro, il valore della bellezza, della giustizia, della potenza, della scienza ecc.).

Stando così le cose in che rapporto si trovano l'etica e la religione con la cultura?

Anzitutto è chiaro che sia l'etica sia la religione sono espressioni culturali, ossia sono dimensioni specifiche dell'uomo, il quale come abbiamo visto è essenzialmente un essere culturale (in senso attivo e passivo). Di fatto etica e religione non si trovano presso gli animali, che non sono esseri culturali. Con ciò non intendiamo affatto dire che etica e religione sono epifenomeni della cultura. Tutt'altro. Come risulta dalle indagini degli antropologi culturali non c'è mai stata nessuna cultura senza etica e senza religione. E la ragione c'è: sia l'etica sia la religione hanno un rapporto vitale con quel pilastro principale della cultura che sono i valori.

L'etica esplicita in concetti chiari il valore primario e l'ideale umano

8. Questa tesi è stata provata con dovizie di argomenti da Ruth Benedict in un volume divenuto un classico dell'antropologia culturale, *Patterns of Culture*, New York 1934.

d'una società e fissa in norme precise ciò che si deve fare per realizzarlo. Per esempio, se per una cultura il valore massimo è l'eroismo, allora l'uomo ideale è il guerriero e l'etica è quella cavalleresca; se il valore principale è la verità, allora l'uomo ideale è il sapiente, e l'etica è quella della contemplazione; se il valore primario è il piacere, l'uomo ideale è il gaudente (Dioniso) e l'etica è quella epicurea; se il valore supremo è il sacro, l'uomo ideale è il santo, e l'etica appropriata è quella fatta di mortificazione e di preghiera ecc. Anche dallo studio comparato delle culture risulta che questo è il ruolo che viene affidato all'etica dai singoli gruppi sociali.

Quanto alla religione la sua funzione è di assicurare un valido fondamento ai valori e, di conseguenza, anche all'etica. I valori, l'abbiamo visto, sono ideali, sono mete che assicurano un orientamento alla vita umana. Pertanto stanno essenzialmente sopra all'uomo. Sono trascendenti. Perciò per procurare alla cultura e all'etica quel sostegno di cui hanno di bisogno, i valori devono trarre origine da quell'unica realtà trascendente che è Dio. I valori non sono invenzioni arbitrarie della mente umana ma doni di Dio. Questo è l'insegnamento comune di tutte le religioni come risulta dalle indagini degli antropologi.

* * *

Ciò ha indotto molti studiosi a sostenere la tesi che la religione non è per nulla una sovrastruttura accidentale della società (come pretendeva Marx) o un epifenomeno culturale, bensì una dimensione essenziale perché non si può dare né etica né cultura senza religione. Max Weber mette la religione al centro della sua teoria della cultura e della società. Per lui la religione fornisce l'ampia prospettiva nella quale un gruppo sociale considera il mondo, la propria attività, la terra a cui appartiene, il tempo che regola la sua vita e il suo futuro, compresa la morte. La religione costituisce la matrice del significato ed il sostegno dei valori e della morale. Christopher Dawson vede nella religione la struttura primaria e portante, la componente principale d'ogni cultura. La religione non è prodotta dalla cultura (tanto meno da una cultura primitiva per ottenere una spiegazione ingenua, fantastica, mitica della realtà), ma entra a far parte della cultura come principio vitale essenziale. "Attraverso la parte più illustre della storia dell'umanità, in tutti i secoli e in qualsiasi stadio della società – scrive Dawson – la religione è stata la forza centrale unificatrice della cultura (. . .) Non possiamo comprendere le strutture intime d'una società se non conosciamo bene la sua religione. Non possiamo capire le sue conquiste culturali, se non comprendiamo le credenze religiose che stanno dietro di essa".⁽⁹⁾

9. Ch. Dawson, *Religion and Culture*, London 1984, pp. 49 – 50. Nelle culture tradizionali l'origine religiosa dei valori e della coscienza morale è un fatto universalmente ammesso: nella lingua sanscrita dei Veda è il rita ossia l'ordinamento sacro del mondo; nella cultura cinese è il tao, che significa tanto 'ordine' quanto 'via'; per gli egiziani è la maat dea della giustizia e della

3. Etica cristiana e cultura moderna

L'analisi dei concetti di etica, cultura e religione e dei loro rapporti ci consente di individuare finalmente la causa principale della crisi profonda che sta attraversando la cultura contemporanea, una crisi che, come s'è visto, è anzitutto e soprattutto crisi di valori, crisi morale: la causa sta nella eliminazione del cristianesimo dalla cultura moderna.

Il cristianesimo ebbe il merito non solo di portare l'umanità ad una cultura superiore, ma, proponendo un nuovo ideale di umanità, anche di gettare le basi di una nuova etica. Il cristianesimo insegna che l'uomo è *imago Dei*, anzi, addirittura figlio di Dio. L'uomo ideale non è Prometeo o Socrate o Epicuro, ma Gesù, il Figlio di Dio in carne e ossa. Da questo ideale discende una nuova etica, che detta norme (le beatitudini) e virtù (fede, speranza e carità), intese a forgiare dei figli di Dio.

Man mano che la società greco-romana e la società barbarica si convertono al cristianesimo si crea anche una nuova etica, in cui diventano norme elementari: il rispetto della persona, della parola, della proprietà privata; la castità, la sacralità della vita del concepito, l'amore per il prossimo, il perdono delle offese, l'indissolubilità del matrimonio ecc.

I valori cristiani sono stati, durante tutto il medioevo fino all'inizio dell'epoca moderna, i fari che hanno illuminato, ispirato, guidato tutte le espressioni culturali della società, che portava il nome di *respublica christiana*: l'arte, il diritto, la filosofia, la politica e, ovviamente, la morale.

Senonchè a partire dal Rinascimento, "l'ipotesi religiosa", come amava chiamarla Bonhoeffer, comincia ad essere disattesa, mentre prende sempre più piede la secolarizzazione. Così, ad un certo punto, si pretende di costruire anche l'etica su basi esclusivamente umanistiche ("etsi Deus non daretur"). È quanto tentano di fare i vari Hume, Rousseau, Voltaire, Kant, Hegel, Marx, Comte, Mill ecc. Nei loro codici etici, è vero, il peso dell'eredità cristiana si fa ancora sentire e vi si incontrano valori, norme e virtù squisitamente cristiani, come il rispetto per la persona, la sacralità della vita, il diritto alla libertà ecc. ma si tratta di *icebergs* vaganti destinati presto o tardi ad essere ingoiati e dissolti dalle acque dell'oceano di un mondo senza Dio.

Alla fine dell'Ottocento, riconosciuta la morte di Dio nella cultura moderna, F. Nietzsche invoca la creazione di una nuova etica, il cui ideale supremo è il super-uomo e l'imperativo categorico è la "volontà di potenza". Se Dio è morto – argomenta l'autore di *Così parlò Zaratustra* e di *Al di là del bene e del male* – occorre operare un capovolgimento totale dei valori. Il super-uomo è forte, autonomo, legislatore di sè stesso,

verità; per l'antica religione persiana (Avesta) è *asha*, principio dialettico del bene, cioè dell'ordine e della verità. In ogni caso, c'è morale perchè c'è un principio divino dell'ordine. Si veda al riguardo W. Brede Kristensen, *The Meaning of Religion. Lectures in Phenomenology of Religion*, Nijhoff 1971, soprattutto pp. 267 ss. e G. Morra, "Esperienza religiosa e morale", in *Proteus*, n. 10 (aprile 1973), pp. 17 – 34.

padrone assoluto dei propri atti e non è tenuto a render conto delle proprie azioni nè a Dio nè alla società, ma solo a sè stesso. Le virtù del super-uomo sono il coraggio (non l'umiltà), l'audacia (non la rassegnazione), l'insensibilità (non la compassione), il piacere (non il sacrificio).

Analoghe conclusioni aveva formulato già prima di Nietzsche, Feodor Dostoevskij in una notissima pagina del romanzo *I fratelli Karamazov*: "Dal momento che l'uomo rinnegherà Dio – scrive Dostoevskij – (e credo che quell'epoca, allo stesso modo delle epoche geologiche, dovrà pur venire quando che sia la sua ora), tutte le vecchie concezioni e specialmente la vecchia morale cadranno da sè, senza l'intervento della antropofagia, e nascerà una vita nuova. Gli uomini si uniranno per attingere dalla vita tutto ciò che essa può dare di gioia e di felicità, ma soltanto in questo mondo. Lo spirito dell'uomo si innalzerà in un divino e titanico orgoglio, e apparirà l'uomo-Dio. Vincendo la natura in ogni ora e senza alcun limite, per mezzo della propria volontà e della scienza, l'uomo proverà per ciò solo ad ogni istante, un godimento talmente sublime, che gli terrà posto di tutte le antiche speranze di godimenti celesti".

Anche un lucido e profondo pensatore italiano, Antonio Rosmini, aveva ammonito che attribuire all'uomo l'origine della norma etica significa rendere impossibile la morale: affermata l'inesistenza della realtà Trascendente non è più possibile una definizione del lecito e dell'illecito. Ogni azione è o non è lecita a seconda degli interessi della classe dominante.

L'invocazione pazzesca di Nietzsche e le terribili previsioni di Dostoevskij e Rosmini si sono avverate puntualmente nel nostro secolo, nel quale da una società senza Dio si è caduti in una cultura senza Dio e, logicamente, in un'etica senza Dio, che è l'etica dell'egoismo, della violenza, dell'oppressione, dell'edonismo, dell'eroticismo, del terrorismo ecc. Nè poteva essere altrimenti, perchè "entro la logica del dominio, tipica del 'sapere-potere' di Bacone e della scienza quantitativa di Cartesio-Galileo, del geometrismo di Spinoza e del formalismo di Kant, dell'*esprit polytechnique* e del marxismo, dell'empirismo logico e del pragmatismo, non vi può essere spazio alcuno per la morale. Se una civiltà innalza e assolutizza i valori della razionalità strumentale, della efficienza e della competizione, il sadismo è l'esito necessario. E la morale è morta"⁽¹⁰⁾

La gravissima crisi dell'etica e dei valori che sta soffrendo la società contemporanea dipende quindi dalla dissoluzione della religione e della metafisica in una cultura "sensistica", che privilegia e assolutizza il sapere scientifico e il potere tecnologico. P.A. Sorokin di questa crisi morale, ha calcolato attentamente i "progressi" e ne ha individuato cinque caratteri essenziali: la tendenza sensistica, l'edonismo generalizzato e pianificato, il primato del denaro, la leadership plutocratica, l'atomismo morale e il nichilismo.⁽¹¹⁾

10. G. Morra, *La cultura cattolica e il nichilismo contemporaneo*, Milano 1979, p. 149.

11. P.A. Sorokin, *La dinamica sociale e culturale*, trad. ital., UTET, Torino 1975, in particolare pp. 648 – 652.

È chiaro che una cultura di questo tipo non è in grado di proporre una morale valida. D'altra parte la crisi morale e la condotta distruttiva degli uomini d'oggi è il riflesso immediato della crisi di una cultura che dal rifiuto del cristianesimo è passata al rifiuto di Dio e dal rifiuto di Dio al rifiuto dell'uomo. Questa cultura, con la pretesa di sopprimere Dio per diventare più umana, ha finito per diventare semplicemente bestiale. Tale cultura, privilegiando l'aver sull'essere ha imposto categorie (quali la produttività, il dominio, la competizione, il progresso ecc.) che non possono consentire un'etica, ma soltanto la disgregazione di ogni etica. "Un mondo che assolutizza quei disvalori condanna i rapporti umani ad un tragico *aut-aut* tra la strumentalizzazione e l'eliminazione dell'altro. Come la natura, così anche il prossimo è un oggetto da utilizzare (il cosiddetto 'altruismo') o un ostacolo da eliminare (il sincero e crudele 'egoismo' di Nietzsche e Stirner)".⁽¹²⁾

Svelata e riconosciuta la vera causa della crisi dei valori e della morale nel mondo contemporaneo, i rimedi da prendere appaiono abbastanza ovvii.

– Occorre certamente promuovere una coraggiosa ecologia per salvare la natura dalla devastazione selvaggia e autolesiva a cui la sottopone la tecnica moderna.

– Bisogna garantire a tutti gli esseri umani il pane, il lavoro, la cultura (nel senso di *paideia*), un moderato livello di benessere.

– È necessario assicurare ad ogni persona quegli spazi di libertà e di tempo libero, di cui ha bisogno per il proprio sviluppo.

– Ma occorre anzitutto e soprattutto restituire alla religione il posto e la funzione che le competono all'interno di una cultura che voglia essere veramente civile. Una cultura civile si dà solamente quando essa eleva i membri d'una società verso un ideale veramente civile e gli fornisce norme etiche a realizzarlo. Ma ciò è possibile solo se sia la cultura sia la struttura etica che le è confacente, poggiano su solide basi religiose.

Il futuro dell'umanità dipende ovviamente dal futuro della sua cultura, il quale dipende a sua volta dall'etica e dalla religione che vorrà scegliersi per il domani.

Per un paio di secoli l'umanità ha inseguito il miraggio di messianismi senza Dio. Con essi ha compiuto progressi tecnici ed economici sbalorditivi, che presentano giorno dopo giorno molta affinità con i progressi della Torre di Babele. C'è stato un grande aumento di benessere materiale ed economico. L'uomo è cresciuto a dismisura nella sfera dell'aver. Ma il suo essere interiore, spirituale, morale è rimasto soffocato.

È del mondo dell'essere, della sfera spirituale dell'uomo che noi siamo profondamente preoccupati. È per la sua difesa e salvaguardia che dobbiamo lavorare seriamente, con grande impegno. Al posto di una cultura che ha privilegiato indebitamente ed erroneamente la scienza e la

tecnologia, senza rinnegare scienza e tecnologia, dobbiamo promuovere una nuova cultura che restituisca all'etica e alla religione il primato che loro compete.

Il traguardo finale dell'umanità non è semplicemente quello di una "società senza classi", bensì di una comunità di figli di Dio (la *communio sanctorum*). Questo è l'unico messianismo capace di salvare l'umanità e di renderla pienamente felice.